

IL COMMENTO

Serve un fisco Ue per scongiurare la fuga delle imprese

BRUNO VILLOIS

■ Non passa giorno che non escano sui mezzi di informazioni classifiche in ambito socio-economico, principalmente riguardanti la qualità della vita in Italia, ripartita per territori e basata su indicatori che attribuiscono criteri da cui derivano valori, potenzialità. Quella sui territori italiani realizzata dal quotidiano della Confindustria è quanto mai realistica perché basata su oltre 90 indicatori in grado di approfondire motivazioni e rendere visibile e plausibile l'attendibilità del giudizio. Nel caso in oggetto emerge, per l'ennesima volta, quanta distanza ci sia ancora tra il settentrione e il meridione e le isole, nonostante un potenziale avvicinamento che certifica passi avanti grazie ad un sistema meridionale in cammino verso nuove mete.

Resta però da domandarsi quanto in questi ultimi 10 anni il divario si sia accorciato non tanto per la crescita del meridione ma per il rallentamento del settentrione. Un settentrione che ha costituito il differenziale vincente sull'industrializzazione, la quale è sempre più in una fase di calma piatta, avendo via, via perso troppi grandi gruppi industriali a capitale italiano privato, in minima misura sostituiti da quelli a capitale estero, quasi mai con la nascita di nuovi insediamenti produttivi, ma solo con uffici di rappresentanza senza poteri decisionali, assunti nel Paese di origine.

Mi riferisco all'automotive con l'uscita di scena della Fiat, al gruppo Candy, precedentemente praticamente da tutti gli altri del settore, all'elettronica da consumo, con la scomparsa delle produzioni di televisori e affini, e ultimamente stessa sorte potrebbero subire Maison del lusso, già a capitale italiano, cedute in mani estere, le cui produzioni potrebbero essere totalmente demandate alla filiera, sicuramente di pregevole qualità, ma costituita da piccole imprese, le cui sorti sono sempre più nelle mani di committen-

ti degli ordini esteri. Questo scenario di uscite, per nostra fortuna, non ha interessato il farmaceutico e l'agro alimentare. In entrambi i comparti le grandi imprese sono saldamente nelle mani di famiglie italiane, le quali sono capi filiera illuminati e, pur essendo ambiti da gruppi internazionali di maggiore dimensione proseguono sulla strada di chi li ha preceduti e in massima misura riescono ulteriormente ad aumentare fatturati, presenze produttive, occupazione e sostegno alla filiera.

Il nord, ma certamente anche le restanti parti del Paese, necessitano di un rilancio di una imprenditoria italiana che investa e sostenga il nostro sistema socio-economico. Importante che il governo in primis, ma anche l'intera politica, identifichi le condizioni per stimolare i nostri imprenditori a mantenere sul territorio non solo le produzioni, ma anche gli head quarter dove si assumono le decisioni e dove si pagano le tasse. Sicuramente tocca al nuovo governo comunitario definire una linea che preveda una omogeneità di trattamento fiscale e previdenziale nell'intera area euro, in modo da evitare, com'è successo fin'ora, che si manifestino distorsioni attrattive derivanti da trattamenti fiscali particolarmente favorevoli. È fondamentale evitare una competizione tra nazioni aderenti ad Euro-landia. Procedere con regole comuni per tutti gli aderenti all'area euro è essenziale per rilanciare il peso dell'Europa a livello mondiale, evitare la contrapposizione fiscale tra Stati membri è elemento irrinunciabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

